

Roberto Pane tra storia e restauro

Architettura, città, paesaggio

a cura di
Stella Casiello
Andrea Pane
Valentina Russo

Marsilio

ROBERTO PANE TRA STORIA E RESTAURO
ARCHITETTURA, CITTÀ, PAESAGGIO

Atti del Convegno Nazionale di Studi

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro Congressi
27-28 ottobre 2008

con il contributo di



Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Storia dell'Architettura
e Restauro
Dottorato di ricerca in Storia
e Conservazione dei beni architettonici
Scuola di Specializzazione in Beni
Architettonici e del Paesaggio



Istituto Banco di Napoli-Fondazione



METROPOLITANA DI NAPOLI SpA



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione generale per il paesaggio, le belle
arti, l'architettura e l'arte contemporanee
Soprintendenza per i Beni Architettonici
Paesaggistici Storici Artistici
ed Etnoantropologici per Napoli
e Provincia

Comitato scientifico
Stella Casiello (*coordinamento*)
Aldo Aveta
Renato De Fusco
Leonardo Di Mauro
Giuseppe Fiengo
Benedetto Gravagnuolo
Fabio Mangone
Giulio Pane
Renata Picone

Segreteria scientifica
Francesco Delizia
Gianluigi de Martino
Andrea Pane
Giuseppina Pugliano
Valentina Russo

I curatori del volume esprimono un particolare ringraziamento al professore Giulio Pane che, con generosa disponibilità, ha favorito la consultazione dell'archivio paterno per l'approfondimento di temi trattati in più saggi pubblicati nei presenti Atti e, con partecipazione, ha seguito la preparazione editoriale di questi ultimi.

Un sentito ringraziamento va, inoltre, al personale amministrativo del Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro dell'Università degli Studi di Napoli Federico II per la fattiva collaborazione prestata nell'organizzazione del Convegno e per la pubblicazione degli Atti.

A circa venti anni dalla scomparsa di Roberto Pane e dalla pubblicazione di una raccolta di suoi saggi è sembrato doveroso rendere omaggio, con un Convegno di cui qui si pubblicano gli Atti, a un Maestro che ci ha insegnato che «la cultura non può difendere e conservare la propria autenticità se non affermando una sua politica; e che questa politica non può essere quella del potere, poiché le spetta il compito – e insieme il coraggio – di essere critica, intransigente ed autonoma da qualsiasi potere» (R.P., Introduzione, in Id., Attualità e dialettica del restauro, antologia a cura di M. Civita, Chieti 1987, p. 7).

A me sembra che questo volume possa rappresentare la testimonianza del rispetto di tale autenticità; infatti, i numerosi contributi presenti hanno voluto fornire non solo l'aggiornamento della lettura delle opere di Roberto Pane, ma, anche attraverso il cammino dell'interdisciplinarietà intesa «come colloquio a confronto delle diverse conoscenze», leggere il suo pensiero sotto diverse angolazioni per trarne un possibile indirizzo di azione futura.

La suddivisione del Convegno in tre sessioni – Architettura, Città, Paesaggio – non è stata una strumentale ripartizione ma, piuttosto, ha inteso riproporre gli aspetti di una personalità che non ha mai separato questi tre argomenti tra di loro, riferendoli sempre a una visione unitaria e soprattutto non contraddittoria. Al tempo stesso, come anche il titolo del Convegno dimostra, i lavori e la pubblicazione delle relazioni tenute a Napoli il 27 e 28 ottobre 2008 hanno messo in evidenza l'intreccio indissolubile esistente tra il fare storia dell'architettura e restaurare; un intreccio che, come è noto, Roberto Pane ha tenuto costantemente ben saldo nel proprio percorso culturale affrontando, sempre in modo speculare, ogni riflessione teorica e storico-critica anche in funzione di un impegno sul campo.

Nel volume si ritrovano riflessioni, condotte da studiosi appartenenti a più generazioni, su temi fondativi nel pensiero di Roberto Pane ma anche su questioni finora meno esplorate e pur meritevoli di ulteriori approfondimenti. In particolare, emergono le affinità ma anche le distanze dal magistero di Croce, con il quale Pane ebbe lunga domestichezza, così come accadde con tante altre personalità che con lui condivisero una stagione culturale molto intensa, anche animata dallo spirito della ricostruzione postbellica. Si sottolinea in alcuni saggi come, in campo storico-critico, egli abbia perseguito una strada distinta sia dalla prevalente impostazione giovannoniana sia dall'alternativa posta da Adolfo Venturi, specificatamente nel mettere in luce il rapporto tra documento e opera d'arte. Emerge, al presente, come nel campo proprio del restauro Pane abbia individuato una forma poco praticata, ma necessaria soprattutto in tempi difficili, che si potrebbe definire quella della pietas nei confronti dell'opera oggetto d'intervento.

Analogamente, attraverso più scritti si chiarisce ulteriormente come, mediante le sue profonde e anticipatrici riflessioni, si sia pervenuti con novità e difficoltà all'importante estensione della tutela ai valori ambientali, oggi sfociata nella generale e conclamata – quanto poco praticata – questione del paesaggio. Uno degli argomenti al centro dell'attenzione di Roberto Pane, approfondito in più saggi presenti nel volume, è costituito, com'è noto, dalla problematica dei centri storici, che lo studioso ha individuato secondo una lettura articolata e complessa e che ha costituito l'oggetto, tra l'altro, di una specifica applicazione per il centro antico di Napoli. In tal senso, uno degli interrogativi più vivi è alimentato proprio dal confronto tra tali elaborazioni, le successive normative urbanistiche e i possibili sviluppi futuri. Sia queste che le altre argomentazioni coinvolgono con evidenza il ruolo assunto dalla Facoltà di Architettura ieri e oggi e il rapporto con le moderne poetiche architettoniche. Si tratta di questioni sul cui sfondo vi è sempre stata una viva dialettica, come anche si comprende da alcuni saggi che si pubblicano; non privo d'interesse, a tal proposito, potrà essere il necessario argomentare, ancora, in merito ai conclamati (e vituperati) valori ambientali, la cui definizione metodologica e programmatica attende tuttora un'applicazione puntuale e generalmente sentita e condivisa.

In parallelo alle tematiche sopra delineate, alcuni saggi del volume si riferiscono a un settore, ancora poco esplorato, relativo alla attività progettuale di Roberto Pane, non solo riferita ai pochi e noti episodi maggiori, ma soprattutto all'articolazione sensibile di alcune realizzazioni per l'INA-Casa, molto vicine a quel senso ambientale e umano del quale Pane si è fatto a lungo promotore attraverso scritti e convegni.

Dai saggi contenuti nel volume emerge come i numerosi relatori del Convegno – docenti di chiara fama e giovani studiosi – abbiano stabilito una dialettica con i più remoti saggi di Roberto Pane e con quanto già pubblicato in merito alla sua riflessione, apportando ulteriori e diverse interpretazioni; tutto ciò allo scopo di cogliere quanto, del lavoro profuso dal Maestro, possa oggi essere ancora oggetto di continuità e di estensione, sia pure problematica.

in copertina

Costiera amalfitana, la marina di Furore
negli anni ottanta del secolo scorso
(foto R. Pane)

cura redazionale e impaginazione
in.pagina s.r.l., Mestre-Venezia

© 2010 by Marsilio Editori® s.p.a.
in Venezia
Prima edizione: luglio 2010
ISBN 978-88-317-0633

www.marsilioeditori.it

Indice

- 3 Guido Trombetti, rettore
dell'Università degli Studi di Napoli
Federico II
- 4 Roberto Cecchi, Ministero per i Beni
e le Attività culturali, direttore
generale per i Beni Architettonici,
Storico-Artistici ed Etnoantropologici
- APERTURA DEI LAVORI
- 6 Benedetto Gravagnuolo, preside
della Facoltà di Architettura
*L'Umanesimo reinterpretato
al di là dei confini storiografici*
- 9 Claudio Claudi de Saint Mihiel,
preside eletto della Facoltà
di Architettura
*Roberto Pane tra cultura
della sostenibilità e cultura materiale*
- ARCHITETTURA
- 12 Stella Casiello
*L'eredità culturale di Roberto Pane:
riflessioni e considerazioni*
- 17 Amedeo Bellini
*Giudizio critico e operatività
nel pensiero di Roberto Pane*
- 22 Giovanni Carbonara
*Roberto Pane, Cesare Brandi
e il "restauro critico"*
- 28 Renato De Fusco
*Storiografia e restauro sui generis
di Roberto Pane*
- 31 Giuseppe Rocchi Coopmans de Yoldi
Il tempo di Roberto Pane
- 33 Aldo Trione
La ragion poetica in Roberto Pane
- 36 Cettina Lenza
Poesia e letteratura architettonica
- 42 Anna Lucia Maramotti Politi
*Fu abbandono o solo approfondimento?
Croce e Pane un legame profondo*
- 48 Francesco Paolo Fiore
*Roberto Pane e il Rinascimento
nell'Italia meridionale*
- 52 Francesca Passalacqua
*Rinascimento meridionale: ricerca
storica e cultura architettonica
nell'opera di Roberto Pane*
- 59 Lucio Santoro
*L'architettura difensiva del Napoletano
durante il regno aragonese e il vicereame
spagnolo (secoli XV-XVI)*
- 65 Adriano Ghisetti Giavarina
*Palladio e i valori ambientali
del Veneto*
- 69 Alberto Grimoldi
*L'architettura dell'età barocca
in Napoli e gli studi sul barocco
italiano dal tardo Ottocento
alla prima metà del Novecento*
- 77 Paolo Mascilli Migliorini
*Roberto Pane studioso di Giambattista
Piranesi*
- 80 Gregorio E. Rubino
*Napoli e i "Cavalli di bronzo",
riflessioni sulle due culture*
- 86 Maria Antonietta Crippa
*Pane, interprete d'eccezione di Antoni
Gaudí*
- 92 Alessandra Muntoni
*Roberto Pane e Bruno Zevi studiosi
di Gaudí: due metodi storiografici
a confronto*
- 98 Carlos Alberto Cacciavillani
*Roberto Pane, l'architettura di Gaudí
e la escuela gaudiniana*
- 102 Rosalba Ientile
*«Estática y estética»: Roberto Pane
commenta Gaudí*
- 108 Piero Pierotti
Gaudí didascalico
- 111 Riccardo de Martino
Le architetture di Roberto Pane
- 117 Saverio Carillo
*L'aula basilicale di Roberto Pane
alla Mostra d'Oltremare*
- 125 Alessandro Castagnaro
*Roberto Pane architetto alla Mostra
d'Oltremare*
- 131 Marco Dezzi Bardeschi
*Cura dell'antico e qualità del nuovo.
La crociata di Roberto Pane
per il rinnovamento della cultura
del restauro in Italia*
- 136 Luigi Guerriero
*Per una teoria critica del restauro:
note su Roberto Pane*
- 138 Claudio Varagnoli
*Giovannoni nella casa natale di Croce;
con alcune riflessioni sull'eredità
di Roberto Pane*
- 142 B. Paolo Torsello
Il restauro e la memoria dell'abitare

- 145 Lucina Napoleone
Che cosa conservare? L'oggetto del restauro, tra opera d'arte, monumento, bene culturale, ambiente
- 149 Bianca Gioia Marino
Luoghi esterni, immagini interne: attualità del percorso della conservazione dell'architettura in Roberto Pane
- 154 Caterina Giannattasio
Lo spazio esistenziale e l'istanza psicologica: attualità del pensiero di Roberto Pane
- 159 Valentina Russo
Tra cultura archeologica e restauro dell'antico. Il contributo di Roberto Pane nella prima metà del Novecento
- 170 Franco Tomaselli
Roberto Pane e Franco Minissi: accostamento del nuovo all'antico nell'ambito del restauro archeologico
- 178 Emanuele Romeo
Roberto Pane e il restauro archeologico: alcune riflessioni
- 188 Stefano Gizzi
Roberto Pane e il problema del mantenimento delle aggiunte. Il caso sardo di San Gavino a Porto Torres
- 196 Ferruccio Canali
«Ricomporre» il monumento: Roberto Pane e il restauro del Tempio Malatestiano di Rimini (1947-1957). Dalla Commissione ministeriale per il restauro del Tempio Malatestiano di Rimini alle riflessioni sul «Restauro di necessità» per una nuova Teoria del Restauro
- 204 Antonella Cangelosi
Roberto Pane al Congresso di Storia dell'architettura del 1950 a Palermo e il dibattito contemporaneo sul restauro
- 210 Maria Rosaria Vitale, Giuseppe Scaturro
Il VII Congresso di Storia dell'architettura a Palermo (1950). Il contributo di Roberto Pane e l'attività di tutela e restauro in Sicilia
- 222 Zaira Barone, Carmen Genovese
Roberto Pane e il tema della reintegrazione nel dopoguerra. Spunti di approfondimento su alcuni casi siciliani
- 230 Rosario Scaduto
L'impegno di Roberto Pane per la valorizzazione, tutela e conservazione delle ville vesuviane del Settecento
- 238 Gianluca Vitagliano
Conoscenza e conservazione dell'architettura rurale in Terra di Lavoro. Il contributo di Roberto Pane
- 245 Francesco Delizia
Roberto Pane e la vicenda del maschio del castello d'Ischia
- 252 Gianluigi de Martino
Art. 33. «L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento». Roberto Pane e l'autonomia culturale dell'Università
- 256 Chiara Occelli
Continuità della cultura nel progetto di architettura
- 261 Rossella de Cadilhac, Lucia Serafini
La continuità di una scuola: da Roberto Pane a Mauro Civita
- 272 Marida Salvatori
Note sulla tutela dell'antico in Roberto Pane
- 277 Emanuele Morezzi
Roberto Pane e l'istanza psicologica: sviluppi di un concetto nel caso-studio di Hiroshima
- 283 Manuela Mattone
Le costruzioni in terra cruda: «letteratura architettonica» da conservare e valorizzare
- CITTÀ
- 288 Aldo Aveta
Roberto Pane e l'urbanistica dei centri antichi
- 294 Vittorio Franchetti Pardo
Il progetto urbano e la storia
- 300 Gianfranco Spagnesi
Centri storici e trasformazioni urbane: metamorfosi di un concetto
- 304 Arnaldo Venditti
Architettura e valori ambientali
- 308 Guido Zucconi
Pane e la nozione di ambiente, tra primo e secondo Novecento
- 312 Renata Picone
Capri, mura e volte. Il valore corale degli ambienti antichi nella riflessione di Roberto Pane
- 320 Corrado Beguinot
Un brano di storia di Roberto Pane. Aprile 1949-ottobre 2008
- 322 Francesco Forte
Roberto Pane, la sfida urbanistica
- 327 Guido D'Angelo
Roberto Pane e la ragionevole tutela dei beni culturali
- 331 Luigi Fusco Girard
Giudizio critico, sapere professionale, sapere civile
- 333 Maurizio De Vita
L'antico e nuovo di Roberto Pane: un insegnamento senza tempo per il progetto di Restauro
- 337 Calogero Bellanca
Roberto Pane e le vicende della ricostruzione postbellica nell'Europa centrale
- 346 Andrea Pane
Roberto Pane e gli Stati Uniti: immagini, riflessioni, influenze. Dal viaggio del 1953 alle lezioni di Berkeley del 1962
- 358 Serena Pesenti
La declinazione del concetto di «attualità urbanistica del monumento e dell'ambiente antico» in ambito milanese: identità e differenze con il pensiero di Roberto Pane
- 364 Carolina Di Biase
Roberto Pane ed Ernesto Nathan Rogers: dibattito sugli inserimenti nelle preesistenze ambientali
- 370 Maria Grazia Vinardi
Ricostruzioni e restauri della città: «antico e nuovo» tema di un dibattito
- 377 Michela Benente
«Antico e nuovo» nel secondo dopoguerra a Torino
- 383 Riccardo Dalla Negra, Rita Fabbri, Keoma Ambrogio, Veronica Balboni, Annalisa Conforti, Luca Rocchi
«Ferrara, antico e moderno»: a cinquant'anni dal convegno sull'edilizia artistica ferrarese, alcune riflessioni in merito al dibattito tra Roberto Pane e i suoi contemporanei
- 389 Gianluca Belli
Monumenti, centri storici e distruzioni belliche. L'elaborazione critica di Roberto Pane nel caso di Firenze
- 393 Emanuela Vassallo
Roberto Pane e la ricostruzione della città storica nel secondo dopoguerra a Napoli: riflessioni sulla dimensione urbanistica del restauro

- 398 Sergio Villari
Guerre aux bâtisseurs. La polemica di Roberto Pane contro la speculazione edilizia negli anni dell'amministrazione laurina
- 403 Alfredo Buccaro
Metodologie di indagine sulla città storica: una testimonianza di continuità della scuola napoletana
- 405 Luigi Rondinella
Nuovi dati per la sistemazione postbellica dell'insula di Santa Chiara in Napoli
- 412 Pasquale Rossi
«Antico e contemporaneo» nel centro storico di Napoli. L'immagine di Castelnuovo e il "progetto" di uno spazio urbano dall'Ottocento ad oggi
- 420 Rosario Paone, Carmine Megna
Il colore delle città nel pensiero e nelle opere di Roberto Pane con riferimenti al caso di Napoli. Storia, attualità e prospettive
- 426 Renata Prescia
Roberto Pane e la cultura architettonica e urbana siciliana degli anni cinquanta
- 430 Cinzia Accetta
Antico e Nuovo: Palermo, l'architettura moderna e la speculazione edilizia
- 436 Alessandra Alagna
Architettura moderna nei contesti antichi come interpretazione dell'«istanza psicologica». Il caso del centro storico di Naro come "museo fuori dal museo" nel progetto di restauro di Franco Minissi
- PAESAGGIO
- 446 Giuseppe Fiengo
L'opera di Roberto Pane in difesa della natura e dei valori ambientali
- 451 Paolo Fancelli
Paesaggi perduti
- 456 Maurizio Boriani
Roberto Pane e il paesaggio: «architettura rustica», «coralità», «stratificazione storica», «ecologia umana»
- 462 Stefano F. Musso
Architettura rurale e paesaggio, a venti anni da Roberto Pane: tra «rudimentale necessità» ed «equivoci della cultura»
- 465 Lionella Scazzosi
Roberto Pane e il paesaggio: attualità del pensiero
- 470 Giuseppina Pugliano
L'istanza ecologica nel pensiero di Roberto Pane
- 478 Francesco Starace
Roberto Pane. Dalle ville Poggioreale e Duchesca ai giardini cinesi
- 487 Luigi Zangheri
I giardini e il paesaggio cinese di Roberto Pane
- 490 Maria Adriana Giusti
«Una strada come opera d'arte». Visioni, montaggi, valori di paesaggio nella ricerca di Roberto Pane
- 498 Salvatore Di Liello
Roberto Pane e Procida
- 505 Arianna Spinosa
La "nuova litoranea Sperlonga-Gaeta": un paesaggio da salvare
- 513 Rossano Astarita
Roberto Pane e Sorrento e la costa
- 517 Luigi D'Orta
Il progetto di PRG per Sorrento di Roberto Pane (1946-1963)
- 523 Alessandro Dal Piaz
L'esperienza innovativa del piano territoriale e paesistico dell'area sorrentino-amalfitana 1974-1977
- 526 Ignazio Carabellese
Valori dell'architettura e dell'ambiente pugliese. Alcune immagini inedite di Roberto Pane
- 534 Maria Raffaella Pessolano
«Natura de' siti» ed esigenze della guerra. Temi per la lettura del territorio storico
- 540 Ugo Carughi
Le scale dimensionali della tutela. Da Roberto Pane al "Codice Urbani"
- 547 Claudia Aveta
La tutela dell'ambiente: la riflessione di Roberto Pane e gli attuali orientamenti legislativi
- 552 Alessia Bellone
Roberto Pane e la conservazione del paesaggio: frammenti e memoria del territorio di Venaria Reale
- TAVOLA ROTONDA
- 558 Benedetto Gravagnuolo
Introduzione
- 559 Giuseppe Cruciani Fabozzi
Roberto Pane, profeta disarmato
- 561 Leonardo Di Mauro
La mia Napoli impreveduta attraverso Roberto Pane
- 563 Nicola Pagliara
Per Roberto Pane
- 564 Aldo Loris Rossi
Dal paradigma meccanicista alla città ecologica
- 566 Giulio Pane
Attualità di Roberto Pane
- TESTIMONIANZE
- 570 Arnaldo Bruschi
Un ricordo
- 571 Mario Coletta
Scienza e coscienza nell'insegnamento di Roberto Pane
- 573 Gianni Mezzanotte
Roberto Pane a «Casabella»
- 575 Mimma Pasculli Ferrara
Il paesaggio urbano: un bene da tutelare
- 577 Maria Luisa Scalfini
Roberto Pane, in memoriam
- 578 Nicola Spinosa
L'«Evviva» di Roberto Pane, per il patrimonio artistico e perché non vada tutto in degrado
- 580 *Bibliografia degli scritti di Roberto Pane*
a cura di Giulio e Andrea Pane
- 599 *Bibliografia degli scritti su Roberto Pane*
a cura di Andrea Pane

Emanuela Vassallo

Roberto Pane e la ricostruzione della città storica nel secondo dopoguerra a Napoli: riflessioni sulla dimensione urbanistica del restauro

La seconda guerra mondiale, come in molte città italiane, lascerà profonde lacerazioni nel tessuto edilizio partenopeo¹. L'intento perseguito dall'alleanza angloamericana nei confronti della nazione italiana è stato provocare un "collasso interno", ossia indebolire il nemico attraverso operazioni volte ad alienare le popolazioni dai loro governanti e deprimere il morale delle truppe attraverso attacchi aerei sulle città ritenute più rappresentative². Napoli è attaccata dal cielo nei primi due anni dall'entrata in guerra con raid che hanno come obiettivo il porto, la zona delle industrie a est e a ovest (ILVA) e lo snodo ferroviario centrale di piazza Garibaldi. In questo periodo gli sconfinamenti sull'edilizia contigua sono una costante, per scarsità di mezzi di precisione a disposizione, fretta e visibilità; i quartieri del Porto, Mercato e Pendino, l'area da Capodichino a San Giovanni a Teduccio, subiscono vaste distruzioni anche se il rapporto tra tessuto edilizio coinvolto e area industriale è ancora di proporzioni accettabili. Dal 4 dicembre 1942, con l'inizio dei raid americani il clima cambia. La città è sottoposta a bombardamenti incessanti e a tappeto che travolgono intere aree e quartieri tra i più popolosi, estendendosi a San Lorenzo, alla Vicaria, a San Giuseppe e raggiungendo il Vomero e Chiaia. Il culmine sarà raggiunto, come è noto, dal bombardamento che, il 4 agosto 1943, colpendo il cuore della città, provocherà danni anche a gran parte del patrimonio monumentale³. Le distruzioni avranno seguito nelle ritorsioni tedesche contro la città ribelle e nei raid angloamericani che avranno come obiettivo la linea della ritirata tedesca. Saccheggi, incendi e apposizione di mine saranno il tributo che la popolazione continuerà a pagare alla guerra fino al termine delle ostilità.

I dati delle distruzioni sono sempre stati imprecisi e lacunosi, volendo operare una sintesi a posteriori si stimano intorno ai centomila vani tra distrutti e gravemente danneggiati⁴; riportando i dati desunti per ciascun quartiere si evince chiaramente che la distribuzione dei danni è diretta conseguenza dell'andamento del conflitto ma anche della densità edilizia. Il quartiere Pendino risulta il più colpito e il più danneggiato seguito da San Lorenzo che, meno vicino agli obiettivi strategici, è tuttavia il più popoloso insieme al quartiere Mercato. Qui interi isolati sono rasi al suolo e molti edifici, definiti irrecuperabili, saranno destinati alla demolizione, secondo quanto sarà previsto dal *Piano di Ricostruzione dei quartieri Mercato Porto e Pendino*⁵ se inclusi nell'area delimitata dal piano, mentre nel caso contrario saranno spesso sottoposti all'iter della sostituzione edilizia, disciplinata dal Regolamento edilizio del 1935.

Il periodo che va dalla liberazione della città dai tedeschi, nel settembre 1943, alle elezioni amministrative che sanciscono la maggioranza monarchico-missina del consiglio comunale, è generalmente coincidente con quello assegnato alle attività della ricostruzione⁶. In questi anni Roberto Pane, contribuirà al dibattito postbellico sulla ricostruzione edilizia con un costante e vigile impegno attraverso scritti che hanno costituito l'occasione per enucleare, dalla realtà, gli spunti per una feconda riflessione sui problemi del restauro nella duplice dimensione architettonica e urbana.

Laureatosi a Roma nel 1922 alla Scuola Superiore di Architettura, Pane in quegli anni ha ormai maturato numerose esperienze in campo professionale⁷, ha lavorato come architetto alle dirette dipendenze di Amedeo Maiuri presso la Soprintendenza alle Antichità della Campania dal 1923 al 1925⁸, ha collaborato attivamente con la Commissione presieduta da Gustavo Giovannoni, di cui era stato diretto allievo nel corso degli studi romani, alla redazione del piano regolatore di Napoli del 1926⁹, è libero docente di Architettura generale dal 1930 e, dal 1942, docente di ruolo in Caratteri stilistici e costruttivi dei Monumenti presso la Facoltà di Architettura di Napoli¹⁰ e si è segnalato con i suoi scritti sull'architettura rinascimentale e barocca tra i più attivi promotori di un rinnovamento della metodologia della ricerca nell'ambito della storia dell'architettura, grazie allo stimolo dell'estetica crociana¹¹. Direttore della Scuola d'Arte Statale di Sorrento, trascorre gli anni del conflitto tra Napoli e Sorrento dove ha modo di frequentare assiduamente Benedetto Croce che risiede temporaneamente come rifugiato a villa Tritone¹², partecipando «al rinnovamento della vita intellettuale e alla condizione di un'idea liberale e antifascista»¹³.

Egli esprime per la prima volta la sua opinione sul tema della ricostruzione postbellica nel luglio del 1943 in un articolo apparso sul quotidiano partenopeo «Il Mattino» dal titolo *Monumenti e restauri*¹⁴. Prendendo spunto dal dibattito intrapreso sulla stampa nazionale circa gli orientamenti e le modalità da seguire nel difficile compito della ricostruzione edilizia Roberto Pane pone immediatamente l'accento, alla vigilia delle imminenti e tragiche distruzioni dell'agosto successivo, sull'inscindibilità dei singoli edifici monumentali dal contesto: «È chiaro come, in pratica, essi si presentino spesso insieme; basti pensare, infatti come il più delle volte non si tratti solo di edifici monumentali colpiti, ma del loro ambiente e che, in questi casi, la difficoltà del singolo restau-

1. Piazza del Gesù e l'«intorno» di Santa Chiara prima delle demolizioni (Archivio Soprintendenza per i Beni Architettonici di Napoli e Provincia, archivio fotografico, F 1328).



[1.]

ro è superata da quella sistemazione di tutto un vasto gruppo edilizio entro cui vanno inseparabilmente affrontate e risolte esigenze della più varia natura, sia di ordine estetico che di ordine pratico». Tale affermazione sembra porre qui le premesse del superamento, sollecitato dalle circostanze storiche, che Pane opererà del concetto di conservazione dei singoli episodi monumentali per estenderlo a quello dell'ambiente urbano, facendosi così interprete delle teorie che da Camillo Sitte a Gustavo Giovannoni, avevano posto in evidenza come la complessità delle relazioni che legano i singoli edifici siano l'essenza stessa della città¹⁵.

Roberto Pane esprime in questo articolo la riflessione secondo cui le soluzioni da ricercare devono tener conto non solo degli aspetti tecnici della ricostruzione ma anche garantire il rispetto delle esigenze della cittadinanza: «ciò che importa è che alla maggiore competenza sia unito il più rigoroso controllo e che, all'atto pratico questi restauri siano eseguiti senza far violenza al disinteressato amore ed al rimpianto di quelli che staranno a guardare anche se non artisti». Ma perché l'intervento possa risolvere al suo interno le necessità pratiche e, allo stesso tempo, quelle spirituali della collettività è necessario che alla preparazione tecnica si affianchi una «preparazione morale» per scongiurare ogni concessione al libero arbitrio e, quindi, alla speculazione. Questa posizione, orientata a promuovere una coscienza critica in contrasto con i pericoli di un rigido accademismo, porta naturalmente Pane a prediligere, tra le proposte sollecitate da Gio Ponti in un questionario pubblicato sulle pagine del «Corriere della sera», quella degli architetti genovesi che invocano una ricostruzione fedele di quanto distrutto. A prescindere dall'estremismo del programma, dice Pane, tale scelta mostra, da parte degli esponenti della cultura architettonica genovese, la volontà di mettere da parte ambizioni di carattere professionale per «l'amore della propria città». Sgomberando il campo da ogni pretesa di fornire, con questa scelta, indicazioni di metodo e principi di intervento, esplicita il concetto che, mai come in queste circostanze, non può esistere la possibilità di «stabilire in anticipo delle norme da seguire».

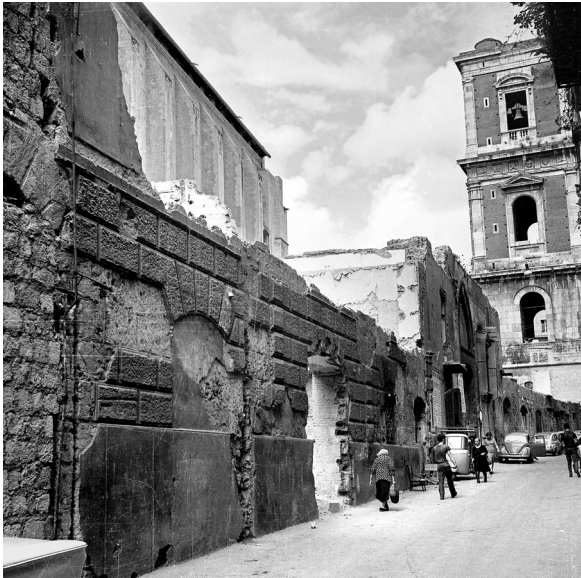
Per Roberto Pane la necessità di impostare i restauri del dopoguerra considerando ogni monumento come un caso unico, scrive Stella Casiello, «diventerà una regola in quanto, avendo ciascun monumento subito danni differenti, occorrerà affrontare problematiche diverse»¹⁶. La riflessione di Pane nello scritto, ben noto, pubblicato su «Aretusa» a marzo del 1944 con il titolo *Il restauro dei monumenti*¹⁷, pone le basi del restauro critico, affer-

mando che la prima operazione da compiere di fronte all'opera architettonica deve essere quella della valutazione critica, fondata sulla conoscenza, che non può essere formulata sulla base di alcuna regola prestabilita¹⁸.

Su «Aretusa» il problema della ricostruzione è affrontato sotto il duplice aspetto della ricostruzione dei monumenti e del contesto urbano con particolare riferimento al caso eclatante della chiesa di Santa Chiara devastata dall'incendio del 1943. Dopo aver enunciato i principi teorici che devono ispirare a suo parere il restauro architettonico Pane si sofferma a inquadrare gli aspetti cruciali della problematica a livello urbano, estendendo le considerazioni relative al monumento danneggiato anche al suo contesto. Egli prospetta una sistemazione che realizzi «la liberazione del monumento dalle brutture che lo hanno oppresso per secoli». Nel caso di Santa Chiara e del suo «intorno» il diradamento, traendo vantaggio dalle distruzioni dell'edilizia circostante, avrebbe innescato a sua volta processi di sistemazioni delle immediate vicinanze fino a raggiungere via Mezzocannone attraverso i varchi che le parziali demolizioni avevano procurato¹⁹. L'opportunità di rendere maggiormente realizzabile «il tanto auspicato diradamento della vecchia Napoli» andava colta secondo Pane anche nell'ottica di un risanamento igienico dei quartieri più popolosi e malsani e di una migliore percorribilità del centro.

Nel delineare gli scenari possibili antepone la necessità di ricondurre ogni iniziativa parziale nell'alveo della programmazione urbanistica di ampio respiro per scongiurare il rischio di «inopportune ricostruzioni» che avrebbero precluso gli effetti positivi di un diradamento edilizio: «occorrerà ritracciare il piano regolatore della città tenendo conto della nuova situazione: molte fabbriche danneggiate è desiderabile che non siano più ricostruite, affinché la loro totale demolizione torni a vantaggio della pubblica igiene, della viabilità e del migliore ambientamento di opere di importante interesse»²⁰.

Pochi mesi dopo, il consiglio comunale, nella seduta del 12 agosto del 1944, delibererà un primo stanziamento per iniziare lo studio di un nuovo piano regolatore²¹. In tale seduta viene, dunque, sancita l'inadeguatezza dell'unico piano regolatore operativo dal 1939: «esso a prescindere dalle manchevolezze ed errori che vi si riscontrano, deve essere riveduto, interamente rielaborato ed aggiornato in relazione alla situazione attuale e con una tecnica più rigorosa»²². Un atto politico, quello della prima giunta democratica del Comune, che vuole affermare la radicale svolta rispetto



[2.]



[3.]

all'opera del regime ma, abolendo il raccordo esistente in campo urbanistico, sancisce anche un vuoto normativo che darà vita al «processo fisico della ricostruzione» in assenza di una «politica della ricostruzione»²³; infatti l'urgenza di dare risposte alle necessità impellenti della popolazione aveva innescato attività settoriali pubbliche e private non coordinate da una visione unitaria dei problemi e sollecitate dalla volontà di liquidare il passato²⁴.

È a dicembre del 1944 con l'articolo dal titolo *Aspetti della ricostruzione di Napoli* pubblicato da «La nuova Europa»²⁵, settimanale di politica e cultura, fondata dallo storico Luigi Salvatorelli²⁶, che Pane torna ad affrontare il problema della ricostruzione. In antitesi al processo di rimozione collettiva dell'eredità del recente passato, Pane ripercorre la storia urbana della città per ricercare le ragioni che hanno determinato le condizioni attuali e per fornire riflessioni utili a una valutazione su basi razionali delle azioni da intraprendere²⁷.

Addensamento e disordine planimetrico sono le caratteristiche che distinguono il centro antico di Napoli. Mentre la prima è il risultato dell'adattamento dell'abitato alla morfologia del terreno, costretto tra mare, colline e corsi d'acqua, la seconda è il frutto di una mancata politica unitaria nel tempo. In passato i pur numerosi progetti di vasta scala non erano mai stati portati a termine perché legati unicamente alla volontà di singoli committenti. L'opera più vasta realizzata dopo l'Unità d'Italia, scrive Pane, è stata solo il Rettifilo. La sua esecuzione ha sventrato le zone ritenute più malsane della città, «la zona infetta», lasciando immutate le condizioni di quelle aree tagliate fuori dai lavori con la conseguenza che «dalle aree rinnovate si passa, senza alcuna organica transizione, a quelle ancora oggi, orribilmente malsane quali, oltre l'antico centro in cui una sezione stradale che non raggiunge i tre metri si elevano case che superano i ventiquattro, i vicoli di via Roma, del Lavinaio, del Borgo Loreto, di Sant'Antonio Abate, di Chiaia dell'Avvocata».

Tra le principali cause che contribuiscono ad aggravare gli effetti di una tale densità edilizia, vi è la grave carenza di spazi verdi nel nucleo urbano, fatta eccezione per i chiostri degli antichi conventi. Nonostante ciò, il fenomeno dell'edificazione degli spazi ancora liberi risulta in costante progressione continuando a produrre gli effetti deleteri di un eccessivo addensamento da un lato, e della compromissione delle ultime aree libere e paesaggisticamente rilevanti dall'altro²⁸.

Pane esprime un giudizio negativo sulla «moderna edilizia» carat-

terizzata spesso, per la tipologia costruttiva e dei materiali, da un aspetto «scalcinato», invecchiata prima del tempo; critica l'estrema semplificazione del linguaggio introdotta dall'architettura razionalista che accentua questo fenomeno indirizzando verso scelte che si rivelano presto poco efficaci a garantire la durata del manufatto²⁹. La preoccupazione è presumibilmente rivolta alla possibilità che i vuoti, i giardini e le aree panoramiche vengano ancora colmati sottraendo spazi vivibili con edilizia scadente che, con il pretesto del minimalismo costruttivo, facciano da sponda a operazioni speculative frequenti «in un paese di economia povera ed incontrollato sfruttamento».

Su questa realtà si era abbattuta la guerra dilaniando tessuti intricati, ma anche malsani e sovrappopolati³⁰ (come dimostrato dalla maggiore percentuale di distruzioni riportate da quartieri densamente popolati, come San Lorenzo, rispetto a quelli molto più bombardati ma meno edificati come Poggioreale e San Giovanni) e, se anche la distruzione non poteva certo definirsi un vantaggio, scrive Pane, si «potrà e si dovrà» approfittare per creare quel diradamento che in condizioni di normalità sarebbe stato impossibile realizzare.

La necessità di redigere velocemente il piano è connessa da un lato all'esigenza di arginare fenomeni speculativi sulle aree che si sono rese libere ma dall'altro l'azione va intrapresa nell'ottica di un generale rilancio economico e produttivo della città e dei suoi dintorni. Egli fa riferimento alla possibilità che Napoli divenga un porto franco, decisione politica da cui potrebbe dipendere il destino della città. Di conseguenza il piano dovrà organizzare tutta la zona costiera in funzione dello scalo portuale e la zona industriale dovrà opportunamente essere collegata perché possa lavorare in sintonia con il rilancio del porto. Solo così si potrà assistere ad un periodo di rinnovamento per la città; in caso contrario, la previsione è di una crescita disordinata e ipertrofica che renderebbe la città paragonabile a Shanghai.

Pane avverte lucidamente il pericolo che, insito nella necessità di dare risposte immediate all'urgenza del momento, casa ai senza-tetto e lavoro ai disoccupati, si sta concretizzando: intraprendere ricostruzioni affrettate «laddove sarebbe lecito aspettarsi che il piccone demolitore completi l'opera» e «caotici restauri che, mentre apporteranno vantaggi ai singoli, risulterebbero un grave danno alla comunità».

L'esempio proposto è quello delle città anglosassoni: in particolare Pane si riferisce al piccolo centro di Hull³¹ in Gran Bretagna. La

2-3. L'«intorno» di Santa Chiara nel dopoguerra. Lo stato delle demolizioni dei ruderi bellici negli anni cinquanta (Archivio Soprintendenza per i Beni Architettonici di Napoli e Provincia, archivio fotografico, F 6601, F 7715).

città portuale situata sulle coste dello Yorkshire ha messo a punto il metodo della “diagnosi civica” grazie alla quale è stato possibile effettuare una programmazione efficace di lungo periodo relativa al miglioramento della aree degradate e problematiche. Si tratta di una serie di grafici tematici che sintetizzano tutti gli aspetti della vita locale e, sovrapposti, identificano in maniera inequivocabile le aree da risanare. In quest’esempio c’è tutta l’importanza attribuita da Pane allo studio preliminare da compiere in maniera dettagliata e approfondita. Come per Londra «il cui piano attuale ha riassunto ed aggiornato venticinque anni di studio», bisognerà fare tesoro delle esperienze effettuate nel corso degli anni precedenti, che hanno messo già in evidenza le annose questioni all’origine dei mali della città, per aggiornarne il contenuto sulla base delle distruzioni provocate dal conflitto.

In chiusura Pane affronta la questione dello sfruttamento intensivo del suolo, distinguendo la possibilità di dar luogo a costruzioni multipiano dove la sostituzione di fabbricati più bassi e degradati con edifici anche di sei o sette piani consentirebbe di guadagnare spazi liberi nello stesso quartiere a vantaggio di un risanamento generale. In questa considerazione emerge la distinzione tra centro antico, dove il diradamento «gioverà, oltre al resto, a mettere in evidenza edifici di interesse storico artistico» mentre “altrove” «converrà ispirarsi a concetti già da tempo seguiti in ogni grande città moderna»³². Dovrà essere quindi formulato un regolamento edilizio il quale «pur senza contrastare le singole iniziative, eserciti su di esse un più rigoroso controllo».

In questo senso, Pane nel 1945 tenterà di istituire un Comitato universitario per lo studio di «tutte le complesse norme generali che riguardano l’attuazione del piano Regolatore di Napoli», composto da professori delle Facoltà di Ingegneria, Economia e Architettura. Il presupposto è che

l’università è il solo organismo in grado di fornire una rappresentanza autorevole e completa di tutte le particolari competenze necessarie allo studio dei complessi problemi del PR cittadino. [...] Il comitato dovrebbe solo realizzare un complesso di norme generali liberamente atte ad aiutare ad illuminare l’opera di tutti coloro che dovranno affrontare lo studio di questioni particolari. La suddetta collaborazione, intesa nel senso più generale e disinteressata, è giustamente sentita, dai docenti universitari che concordano in questa iniziativa, come l’espressione di un alto dovere civico il cui esempio potrebbe essere utilmente seguito da altre città³³.

A questa lettera, rivolta al rettore Adolfo Omodeo, non vi sarà alcun seguito e l’iniziativa cadrà nel vuoto; tuttavia, oggi costituisce un’ulteriore testimonianza dell’attiva partecipazione che ha sempre caratterizzato l’impegno di Roberto Pane.

A chiusura di questa breve rassegna occorre ricondurre il percorso intrapreso all’articolo pubblicato da Pane in «Le vie d’Italia» nel 1947 dal titolo *La ricostruzione di Napoli*. Qui, riprendendo i concetti già formulati rispetto all’evoluzione storica della città, illustra nelle linee generali il piano regolatore del 1945. La premessa, che introduce il concetto di “diradamento demografico” quale obiettivo prioritario di un piano di ricostruzione, esprime il superamento del concetto di decongestione del nucleo storico attraverso l’identificazione delle direttrici di ampliamento e introduce la necessità di affiancare al trasferimento degli strati sociali più poveri anche la creazione delle condizioni lavorative analoghe a quelle che gli permettono la sopravvivenza: «trasferire altrove questa gente presuppone che si dia ad essa una nuova possibilità di lavoro, se non si vuol creare una passività ancora maggiore della presente. Sinora le case popolari hanno soddisfatto le esigenze di una piccola borghesia, ma non quelle del popolo minuto, sen-

za arte ne parte, che pure è tanto numeroso da imprimere il suo carattere a tutte le forme della vita cittadina»³⁴.

¹ Sebbene nei primi anni dall’entrata in guerra dell’Italia il nemico anglosassone abbia circoscritto i propri attacchi a obiettivi militarmente strategici, dal 1942 la guerra dal cielo assume i connotati di un’aggressione indiscriminata e i bombardamenti di precisione lasciano sempre più spesso, ufficialmente o meno, il posto all’*area bombing* (bombardamento a tappeto, teorizzato e messo in pratica durante il secondo conflitto mondiale dagli inglesi sostenitori del ruolo decisivo dei bombardamenti nel condurre alla resa un’intera nazione attraverso l’alienazione morale della sua popolazione. Cfr. G. Gribaudi, *Guerra totale*, Torino 2005, pp. 65-67).

² *Ibidem*, p. 74.

³ Cfr. Gribaudi, *Guerra totale*, cit.; S. Villari, V. Russo, E. Vassallo, *Il regno dei cieli non è più venuto*, Napoli 2004; A. Stefanile, *I cento bombardamenti di Napoli, i giorni delle Am-Live*, Napoli 1968, p. 18. Stefanile in questo testo ha minuziosamente ricostruito, sulla base della cronaca, di testimonianze dirette e di resoconti giornalieri dei Vigili del Fuoco, gli oltre cento bombardamenti che in quarantasette mesi di guerra hanno coinvolto il centro abitato e le zone limitrofe della città. Si veda inoltre, per i bombardamenti: S. Lambiase, G.B. Nazzaro, *L’odore della guerra, Napoli 1940-1945*, Cava de’ Tirreni 1978, pp. 57-62; G. Mazzanti, *Obiettivo Napoli: dagli archivi segreti angloamericani i bombardamenti della seconda guerra mondiale*, Roma 2004.

⁴ La Commissione di studio del nuovo piano regolatore del 1945, nel compiere gli accertamenti preliminari alla redazione del piano, stimò invece che su un territorio di 7270 ettari relativi alle aree più centrali della città, 35.851 vani di abitazione risultavano danneggiati o distrutti, distinguendo i primi dai secondi e fornendo i dati disaggregati per quartiere. Cfr. *Luigi Cosenza: l’opera completa*, a cura di G. Cosenza, F.D. Moccia, Napoli 1987, p. 125. Ancora nel 1945, l’Ufficio statistiche del Comune (cfr. Ufficio statistiche del Comune di Napoli, *Annuario Statistico del Comune di Napoli, anno 1945*, Napoli 1952) rilevò parzialmente, sull’intero territorio del Comune di Napoli, in 102.151 i vani complessivi distrutti o danneggiati, senza distinguere i primi dai secondi, ma anche in questo caso fornendo i dati disaggregati per quartiere.

⁵ Durante la redazione del piano regolatore generale fu promulgata la legge n. 154 del 1945 sui piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra. Il 24 marzo 1945, l’amministrazione comunale presieduta dal sindaco Ingrosso, nominava, al fianco di quella già nominata per lo studio del piano regolatore generale, una Commissione interministeriale per la redazione del piano di ricostruzione. In ottemperanza alla legge 154 l’Amministrazione fece inoltre pervenire al Ministero dei lavori pubblici, le notizie relative ai quartieri più danneggiati per i quali sarebbe stato necessario attuare il piano di ricostruzione. Ad agosto dello stesso anno Napoli, limitatamente ai quartieri Porto, Mercato e Pendino, veniva inclusa nel secondo elenco ministeriale dei comuni danneggiati; dalle previsioni del piano regolatore generale venne stralciato l’intervento da condursi sull’area in questione e venne adottato come *Piano di Ricostruzione del Porto Mercato e adiacenze* a gennaio del 1946.

⁶ Cfr. F. Isabella, *Napoli dall’8 settembre ad Achille Lauro*, Napoli 1980, p. 63.

⁷ Ha vinto, nel 1925, il concorso per un villino a Posillipo, per il fronte della galleria Vittoria a Napoli nel 1926 e per la nuova facciata dell’Istituto di Scienze Economiche e Commerciali in via Partenope negli anni 1934-1936, questi ultimi entrambi realizzati. Cfr. A. Pane, *Roberto Pane (1897-1987)*, in «ANAFKH», 50-51, gennaio-marzo 2007, pp. 24-33, in particolare p. 25 e relativa bibliografia.

⁸ In questa veste porta a termine il restauro del teatro romano di Benevento.

⁹ Cfr. A. Pane, *L’influenza di Gustavo Giovannoni a Napoli tra restauro dei monumenti e urbanistica. Il piano del 1926 e la questione della «vecchia città»*, in R. Amore, A. Pane, G. Vitagliano, *Restauro, monumenti e città. Teorie ed esperienze del Novecento in Italia*, Napoli 2008, pp. 13-93.

¹⁰ *Ibidem*, p. 26.

¹¹ Cfr. G. Fiengo, *Il restauro dei monumenti: la riflessione di Roberto Pane del 1944*, in «TeMa», 1, 1993, p. 65.

¹² Cfr. R. Pane, *Benedetto Croce 1942-44*, Sorrento 1982; B. Croce, *Quando l’Italia era tagliata in due: estratto di un diario, luglio 1943-giugno 1944*, Bari 1948.

¹³ A. Pane, *Roberto Pane*, cit., p. 26.

¹⁴ Ringrazio Andrea Pane per la preziosa segnalazione. L’articolo era finora sfuggito anche alle più accurate rassegne bibliografiche.

¹⁵ Cfr. P. Roselli, *Dal restauro dei monumenti al restauro urbano*, in *Ricordo di Roberto Pane*, Atti dell’Incontro di studi (Napoli, 14-15 ottobre 1988), Dipartimento di Storia dell’architettura e Restauro, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 1991, pp. 154-156.

¹⁶ S. Casiello, *Roberto Pane e il restauro nel dopoguerra*, in *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli 2004, p. III.

¹⁷ R. Pane, *Il restauro dei monumenti*, in «Aretusa», 1, 1, marzo-aprile 1944, pp. 68-79, ripubblicato con l’aggiunta nel titolo e *la chiesa di S. Chiara in Napoli* nella raccolta di

saggi dello stesso autore *Architettura e arti figurative*, Venezia 1948, e successivamente in Id., *Attualità e dialettica del restauro: educazione all'arte, teoria della conservazione e del restauro dei monumenti*, antologia a cura di M. Civita, Chieti 1987.

¹⁸ Cfr. Fiengo, *Il restauro dei monumenti*, cit., pp. 65-67.

¹⁹ Nello scritto Pane si riferisce oltre all'auspicata sistemazione dell'intorno di Santa Chiara anche all'intorno di San Lorenzo, del quale fu autore di un progetto di liberazione dell'abside, e, contestualmente all'apertura di nuove piazze o larghi «in punti opportunamente scelti; per esempio, davanti all'edificio del Monte di Pietà» (Pane, *Il restauro dei monumenti*, cit. [1987], p. 37).

²⁰ *Ibidem*, p. 36.

²¹ La redazione del piano è affidata a una Commissione presieduta dal sindaco Gennaro Fermariello, che vantava un'ampia rappresentatività dei suoi membri scelti tra i maggiori esponenti delle istituzioni, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni professionali, e del mondo del lavoro posta sotto la guida di Luigi Cosenza con la consulenza specialistica di Roberto Pane, Adriano Galli, Amedeo Maiuri, Felice Ippolito. Cfr. Isabella, *Napoli dall'8 settembre*, cit., p. 125. Il lavoro della Commissione del piano regolatore volgerà al termine sotto la supervisione alleata. Il 18 febbraio 1946 il piano, dopo un anno circa di lavoro, viene adottato con delibera dalla giunta comunale e inviato al Ministero dei lavori pubblici che lo restituirà imponendo delle modifiche. Da questo momento comincia il lungo iter di un piano che non diverrà mai esecutivo nel suo complesso, ma solo per la parte dei quartieri Porto, Mercato e Pendino, come di Piano di Ricostruzione. Cfr. L'ampia bibliografia sul piano regolatore tra cui: C. Cocchia, *Edilizia a Napoli dal 1918 al 1958*, Napoli 1961, pp. 176-193; V. De Lucia, A. Iannello, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra a oggi: note e documenti*, in «Urbanistica», 65, luglio 1976; S. Bisogni, *Il contributo del piano a Napoli*, in Luigi Cosenza, cit., pp. 30-47; G. De Luca, *I problemi urbanistici di Napoli: un progetto possibile*, Napoli 1987; B. Gravagnuolo, *La città tra piani e progetti*, in *Fuori dall'ombra. Nuove tendenze nelle arti a Napoli dal '45 al '65*, catalogo della mostra, Napoli 1991, pp. 503-518; D. Lepore, *Piano Regolatore generale 1946*, in P. Belfiore, *Napoli: architettura e urbanistica del Novecento*, Roma 1994, pp. 323-325.

²² Cfr. Isabella, *Napoli dall'8 settembre*, cit., p.17.

²³ *Ibidem*, p.14.

²⁴ «Una valutazione indubbiamente frettolosa ed approssimativa, scarsamente motivata ed in buona parte iniqua. Non è incomprensibile tuttavia, la speditezza con cui si accede a un simile giudizio liquidatorio: a parte la volontà di documentare in ogni occasione il voltar pagina rispetto alle eredità del periodo fascista – atteggiamento che ha talvolta indotto in errori –, l'angosciosa drammaticità della situazione presente, oltre che a far percepire pressante e prioritaria l'esigenza di ricostruire case e fabbriche dove erano e come erano, muta profondamente la gerarchia dei valori. È in particolare quella della occupazione e della produzione che diventa, in momenti di miseria e degradazione anche sociale così evidenti, la preoccupazione dominante [...]» (A. Dal Piaz, *Napoli 1945-1985: quarant'anni di urbanistica*, Milano 1985, p. 17).

²⁵ Ringrazio Valentina Russo per avermi segnalato tale fondamentale pubblicazione.

²⁶ Pubblicata a Roma dal dicembre 1944 (anno I, numero 1) al marzo 1946 (anno III, numero II).

²⁷ Pane riprende, l'analisi condotta in precedenza da Gustavo Giovannoni a supporto delle scelte di piano illustrate nella relazione del piano regolatore del 1927, soprattutto in relazione alle cause che avevano determinato nel corso del tempo l'eccessivo addensamento urbano, all'importanza di preservare le aree libere e alla necessità, in ambito operativo, di relazionare le scelte di piano alla scala territoriale attraverso un efficace sistema di collegamenti, viari e ferroviari, e attraverso nuove direttrici di espansione dell'abitato. Solo a questo punto si poteva realizzare il decongestionamento delle aree centrali più compresse dall'edilizia e dalla densità demografica. Cfr. A. Pane, *L'influenza di Gustavo Giovannoni*, cit., p. 44.

²⁸ A testimonianza cita il caso della costruzione di un alto edificio multipiano all'interno dell'antico giardino Colonna a piazza Amedeo nel cuore di Chiaia. Per estensione tale malcostume si era tradotto nell'edificazione intensiva della collina di Posillipo e dei pochi spazi verdi residui che costituivano alle soglie del xx secolo ampi polmoni di verde. I riferimenti sono a villa Haas, parco Grifeo, parco Margherita che pur avendo perso i connotati del "parco" ne conservano, «forse per ironia» il nome, nonostante l'edificazione intensiva.

²⁹ «Esse sono infatti scalinate in tutti e due i sensi, quello letterale e quello figurato perché, non avendo il regolamento edilizio imposto l'impiego dei rivestimenti in pietra almeno fino ad una certa altezza, le facciate sono coperte di intonaco fino al piano di strada e quindi facilmente danneggiate dalle intemperie [...]. In epoca più recente, poi, quelle stesse tendenze della cosiddetta architettura razionale che se onestamente seguite costringono a maggiori spese».

³⁰ Riferisce le statistiche aggiornate al 1935 relative alla densità abitativa per sottolineare la gravità delle condizioni igienico sanitarie in cui versavano i quartieri più poveri e degradati della città. «Per ciò che concerne le distruzioni i maggiori danni furono subiti da quelle zone più densamente popolate e prossime agli impianti portuali, ferroviari, industriali – si pensi al Borgo Loreto che fu quasi raso al suolo – nonché da

quelle aree cittadine dove per la compattezza bastava solo una modesta esplosione ad arrecare una rovina assai ingente. E proprio in queste zone si registrò anche il maggior danno al patrimonio artistico della città» (R. De Fusco, *Architettura e urbanistica dalla metà dell'Ottocento a oggi*, in *Storia di Napoli*, vol. IX, Napoli 1971, p. 323).

³¹ Durante la seconda guerra mondiale l'importanza strategica di Kingston upon Hull, città portuale dello Yorkshire a nord di Londra, ne causò la devastazione da parte dei raid tedeschi, soprattutto tra marzo e maggio del 1941. Hull è stata la città maggiormente bombardata nei dintorni di Londra, e la ricostruzione postbellica, portata avanti dal dettagliato piano di ricostruzione la cui paternità è attribuita agli architetti Edwin Luytens e Paul Abercrombie, richiese molti anni per l'attuazione.

³² Nel PRG del 1939 tale distinzione aveva già trovato spazio riprendendo i concetti, anche qui, espressi da Giovannoni; per i relatori di quel piano il centro storico era, all'interno della città esistente, lo spazio nel quale si concentravano le massime espressioni della cultura storico-artistica della città e per il quale le esigenze di conservazione invocavano, nell'attuazione del risanamento delle aree più congestionate, l'adozione della "moderna" tecnica urbanistica del "diradamento edilizio". Nella relazione si precisava che tale accurata operazione chirurgica non andava adottata indiscriminatamente in tutte le aree della città: nelle zone della vecchia città, esterne al centro storico, dove i vincoli per la tutela delle caratteristiche ambientali erano meno forti, il risanamento poteva essere eseguito con demolizioni quasi totali. In questi casi le esigenze di risanamento non potevano essere ostacolate dalle istanze della tutela ambientale «giacché ben poco, per non dire nulla, di bello e di caratteristico contengono i quartieri limitrofi alla zona centrale e solo miseria povertà e bruttura morale racchiudono nelle poverissime abitazioni». Tale argomento legittimava interventi radicali nelle zone di margine le quali, pur avendo problemi affini, divenivano oggetto di trasformazioni più cospicue a causa della minor concentrazione di beni da tutelare. Cfr. Commissione Intersindacale per il PRG della città di Napoli, *Piano Regolatore Generale della città di Napoli - Relazioni*, Napoli 1936.

³³ Archivio dell'Istituto Italiano di Studi Storici, fondo Omodeo, b. 13, n. 3746.

³⁴ R. Pane, *La ricostruzione di Napoli*, in «Le vie d'Italia», VIII, 10, ottobre 1947, p. 905. La struttura dell'articolo del 1947 verrà ripresa e inserita quale capitolo della monografia pubblicata nel 1949 dal titolo *Napoli impreveduta*, dove, l'unica differenza è da riscontrarsi nell'omissione del commento alla «particolare funzionalità urbanistica» che aveva attribuito solo due anni prima alla parallela a via Toledo riproposta, quale invariante consolidata nei piani precedenti, anche nel piano del 1946. R. Pane, *Napoli impreveduta*, Torino 1949, p. 26.